

MORTO JEAN COURNUT
INDAGATORE DELLE NEVROSI

Lo psicoanalista francese Jean Cournut, presidente della Société Psychanalytique de Paris (Spp) dal 1998 al 2002, è morto a Parigi all'età di 74 anni. Cournut è stato uno dei rinnovatori della pratica psicoanalitica nel suo Paese, occupandosi di terapia della nevrosi quotidiana. Clinico di fama, la sua ricerca ha approfondito la metapsicologia dei tormenti della nevrosi «ordinaria». Nel saggio «L'ordinaire de la passion», pubblicato nel 1991, Jean Cournut esplorava «la forza smisurata» dei sentimenti e la «violenza degli affetti». Tra i suoi ultimi saggi, «Perché gli uomini hanno paura delle donne» (2002).

lutto

qui Parigi

CULTURE E PRATICHE, UN'«ERESIA» DALLA A ALLA Z

Valeria Viganò

Nel dossier su letteratura e omosessualità di *Magazine Littéraire* di dicembre, che contiene articoli di diversa angolatura sull'argomento (la maggior parte come sempre riguarda il maschile) c'è la segnalazione, con relativa intervista all'autore, del *Dictionnaire des cultures gays et lesbiennes* (ed. Larousse, euro 48) appena apparso in Francia sotto la direzione di Didier Eribon, autore di *Reflexion sur la question gay, Une morale minoritaire, Hérésies* (tutti pubblicati negli anni scorsi da Fayard).

Eribon ci tiene a sottolineare il plurale del titolo perché designa una molteplicità di culture. È anche vero che la prima distinzione, sottolineata dalla definizione duplice di gay e lesbico, riguarda la sessualità. Dunque prima distinzione ma non ultima che però apre le porte ad altre ulteriori stanze che all'interno della prima separazione di

genere non possono non mostrare comportamenti e punti di vista estremamente eterogenei. La galassia gay appare particolarmente complessa proprio per la trasversalità delle esperienze, soprattutto sociali, ma appare necessaria, pur nella consapevolezza della sua irriducibilità, la sua categorizzazione. La prima preoccupazione di Eribon era quella di offrire non soltanto modelli letterari e artistici già noti ma anche di far emergere il substrato di innumerevoli autori/autrici che compongono il territorio proposto. Non solo i soliti Saffo, Platone, Gide, Wilde, Shakespeare, o Michelangelo e Leonardo, ma anche la miriade, talvolta illuminante, di filosofi, saggi, studiosi, artisti che compongono e studiano il mondo gay. E non c'è soltanto arte. «Il progetto era di restituire anche l'insieme di spazi sociali, politici, giuridici e naturalmente sessuali

all'interno dei quali si è dispiegata la vita dei gay e delle lesbiche dal XIX° secolo in poi... volevamo rendere conto degli stili di vita (bar, cenacoli, adescamento, vita associativa) ma anche dei discorsi, delle rappresentazioni delle immagini prodotte per loro». Quindi certamente una cultura alta e una bassa, il capolavoro e la quotidianità strettamente intrecciati e intercomunicanti, al punto che Eribon si spinge ad affermare, e noi concordiamo, che sono state proprio le pratiche di vita a ogni livello a produrre cultura.

L'autore del *Dictionnaire* ha compiuto un lavoro imbro e complicato, fatto di ricerche dettagliate. La vera carenza, sottolineata da Eribon stesso, è che il volume si limita a prendere in considerazione un periodo storico soltanto. E se è pur vero che a cavallo tra l'ottocento e il

novocento scoppia un fermento incredibile fatto di libertà e visibilità pagato anche a caro prezzo (Wilde condannato, Radcliffe Hall processata) abbiamo la sensazione che i veri anelli mancanti, il vero, buio silenzio, riguardi tutto ciò che va dalla fine dell'antica Grecia al rinascimento cinquecentesco, e le molte tenebre avvolgono anche i due secoli successivi. Ci si ritrova con la memoria corta, e il silenzio delle donne lascia un'impronta vuota. I passi femminili non segnano nessuna via, i passi femminili mostrano qualche flebile traccia in poche mistiche, in Aphra Benn, in quella immensa figura che è Ispazia. La cultura lesbica ha una sola straordinaria figura di riferimento per più di millecinquecento anni, da Mitilene in poi. Poco altro è rintracciabile.

Gian Carlo Ferretti

Nella variegata tipologia intellettuale italiana, tra presenzialisti mondani e opinionisti autorevoli, severi specialisti e consulenti politico-editoriali, Roberto Roversi rappresenta un caso del tutto anomalo. Un intellettuale e scrittore che unisce all'isolamento intransigente una intensa vita di relazione, al rifiuto dei miti tecnologici un concreto interesse per la comunicazione, e a un'altissima considerazione dell'autonomia del lavoro letterario una intrinseca istanza civile. Apparentemente arroccato nella sua libreria antiquaria Palmarverde a Bologna (oggi in Via dei poeti), in un lavoro esercitato con umiltà e professionalità insieme, da decenni Roversi è un punto di riferimento per molti intellettuali italiani giovani e meno giovani, «grandi» e meno «grandi»: dalla rivista letteraria *Officina* negli anni cinquanta (con Pasolini, Leonetti, Fortini, Romano e Scalia), alla rivista teorica *Rendiconti* nata nel 1961; dai testi su Nuvolari scritti per le canzoni di Lucio Dalla a tutta un'attività di ciclostilati, dispacci, volantini, tra le contestazioni del '68, i movimenti del '77 e la strage di Bologna; con una costante e personale produzione poetica, narrativa, teatrale, saggistica, segnata dall'intima fusione di rabbia politica e liberissima sperimentazione.

Intellettuale di opposizione al di fuori degli schieramenti ufficiali, inquieto alleato-antagonista del Partito comunista con avvicinamenti e distacchi, temporaneo compagno di *Lotta continua* con direzione e firma di un numero del giornale e con relative traversie giudiziarie, oggi critico verso la sinistra ma sempre contiguo e impegnato su specifiche comuni battaglie, Roversi ha privilegiato le sedi marginali e le posizioni minoritarie, anche per una sorta di compiacimento polemico, ma ha saputo altresì la-

Roversi, oltre l'età del ciclostilato

Autoproduzione, rivistine: il percorso letterario «fuori mercato» del poeta

vorare in contatto con le giunte rosse di Bologna e all'interno di cooperative culturali.

Si può capire allora perché questa sua molteplice attività non abbia trovato un'adeguata attenzione da parte dei letterati istituzionali, e perché la sua bibliografia critica pur all'interno di numerosissime vo-

ci possa contare un solo volume monografico (che risale al 1978 ed è firmato da Luciano Caruso e Stelio M. Martini), oltre alle belle pagine di Franco Fortini che fu un suo grande estimatore. Ora questo vuoto viene colmato da Fabio Moliterni con un saggio ampio e rigoroso (*Roberto Roversi*, Edizioni dal Sud, pp.237, euro 15).

Un'idea di letteratura, Edizioni dal Sud, pp. 237, euro 15), che ne ricostruisce interamente la personalità e produzione fino ai lavori in corso.

E un interesse particolare ha proprio il capitolo sull'opera più recente e meno nota, il lungo poema *L'Italia sepolta sotto la neve* al quale Roversi lavora dagli anni ottanta a oggi, pubblicandone via via le parti in varie sedi fino all'edizione Pironi del 2001. Vi si ritrova potenziata e arricchita tutta la pregnanza problematica e stilistica di Roversi: le tracce dell'esistenza dolorosa della storia, da Chernobyl al Sudamerica, da Auschwitz alla Russia, dall'Africa all'Italia, secondo «una figura del mondo dalla parte dei vinti», come ha scritto un critico recentemente scomparso, Guido Guglielmi; e



Lo scrittore Roberto Roversi Iguauna Press

una poesia coltissima fondata sul nesso tra forza visionaria e tensione conoscitiva all'interno del tema del «paesaggio», e su una vasta gamma espressiva (da Pavese a Jahier alla lirica tedesca). Con un atteggiamento complessivo che pur nella impietosa rappresentazione dell'inferno presente, non rinuncia mai all'attesa e ricerca di «un altro futuro». Costante e dichiarata del resto è la convinzione di Roversi che una poesia o un romanzo, pur nella sua precarietà e limitatezza, possa diventare «uno strumento rivolto verso obiettivi (o risultati) non letterari», e «possa partecipare a rifare il mondo»: ponendo problemi, cercando interlocutori, contestando il mondo vigente.

Ma un'attenzione particolare merita e richiede l'esperienza di Roversi sul terreno della comunicazione, lontano sia dall'accettazione dei mass media e del mercato, sia da ogni apocalittico rifiuto. Con la sua serrata rete di canali extra e anti-istituzionali infatti, Roversi ha condiviso una pratica militante non certamente nuova, liberandola tuttavia dalle angustie e faziosità gruppuscolari o cenacolari, e dimostrando che anche al di fuori dei partiti, delle case editrici e delle corporazioni un intellettuale coerente e agguerrito può costruire prodotti culturali e circuiti comunicativi, di estensione certamente circoscritta ma di reale incidenza e fecondità. Lo ha fatto anche con una sua opera poetica del 1969, le quarantasei *Descrizioni in atto*, rinunciando a pubblicarla presso Mondadori e ciclostilandone e impacchettandone personalmente alcune co-

pie per gli amici. Cui ne sarebbero seguite molte altre per le successive numerose richieste, fino a superare le tremila copie: le stesse probabilmente che avrebbe pubblicato la grande casa editrice, ma con assai minori probabilità che esse finissero nelle mani giuste.

Roversi ha chiarito più volte fino all'intervista in appendice al volume di Moliterni, che tutte le sue scelte dal ciclostilato alla rivistina (per opere sue o di altri), non significano una generica protesta ideologica o elitaria verso l'industria e il mercato editoriali, ma la ricerca di un canale diretto, funzionale, rapido, «meno viziato dal consumo e da ogni ingorgo programmato», e rivolto a destinatari e interlocutori consapevoli. Una posizione al tempo stesso pragmatica e politica, da parte di un intellettuale e scrittore che rifugge da ogni impegno e azione pubblica, perché ritiene di doversi «misurare nei confronti di problemi specifici» con i suoi specifici mezzi: «scrivere o far scrivere, organizzare un sistema capillare di distribuzione editoriale autogestito, ritenendo che la scrittura si fa via via un problema anche politico». Oggi Roversi con amarezza considera chiusa «l'età del ciclostilato» che ha dominato i decenni sessanta-settanta, per lo strapotere della comunicazione ufficiale e per la crisi della sinistra. Ma la sua esperienza complessiva resta piena di insegnamenti, a cominciare da quella sua capacità di far interagire efficacemente pragmatismo e politica.

Anche nell'elenco dei suoi editori, accanto alle sedi non istituzionali ritornanti ancor oggi, si ritrovano sigle della grande e media editoria, con una predilezione per quella di sinistra (e con rare eccezioni), da Feltrinelli a Einaudi agli Editori Riuniti. Mentre costante rimane la sua critica al mercato. Paradossale e al tempo stesso educativa una sua dichiarazione che, riferita «con onestà e un po' di utile autoironia» a un suo romanzo, può diventare un buon antidoto contro il consumismo: «leggete il libro prima di acquistarlo».

PRENDIAMOCI LA VITA

DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

un film di Silvano Agosti



Potete acquistare le quattro videocassette, raccolte in un prezioso cofanetto, solo sul sito www.unita.it



Modello di prenotazione da consegnare al proprio edicolante

Desidero ritirare le seguenti videocassette di "Prendiamoci la vita":

- LA SCUOLA - n. 1
 IL LAVORO - n. 2
 LA CASA - n. 3
 L' AMORE - n. 4

Nome:
 Cognome:
 Numero di telefono:

Le quattro videocassette in edicola con **l'Unità** ognuna a euro 4,50 in più